

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il Consiglio dei ministri decide la fiducia sul fisco

Oltre al deficit record male produzione e prezzi Contingenza, scatto di tre punti in febbraio?

I dati di novembre: la ripresa si è fermata - Preoccupazione in attesa del rilevamento Istat sull'inflazione: pericolo di aumento sia per il maltempo sia per tariffe e misure sull'Iva - Anche le esportazioni calano

ROMA — Allora, come va questa «nave Italia»? Un mese fa veleggiava verso un nuovo miracolo economico e ora — sempre secondo il presidente del Consiglio — si è incagliata negli scogli? A confermare che le cose sono molto più complesse di come venivano dipinte a Natale, c'è il deficit degli scambi con l'estero: -17.811 miliardi da gennaio a novembre '84, quasi doppio sugli undici mesi precedenti (quando era 9.563 miliardi). Con la previsione che nel 1985 il deficit si aggiri sui 20 mila miliardi. Ieri, poi, l'Istat ha diffuso i dati della produzione industriale riferiti sempre a novembre '84; ed è un nuovo segnale negativo: -0,3%, rispetto a ottobre anche se su novembre '83 c'è sempre un aumento del 3,5%. L'indice di un mese, d'altra parte, non è sufficiente a determinare una tendenza. Durante il 1984 gli altri tre volte il dato mensile era stato negativo (a marzo, in aprile, a settembre) anche se il trend continuava a viaggiare attorno al 3 per cento in più rispetto all'anno precedente. Fattori stagionali, momentanei, talvolta persino casuali possono determinare queste improvvise oscillazioni. Dunque, bisogna analizzare più a fondo le cifre.

ROMA — L'impennata dei prezzi si riverserà sulla contingenza. L'Istat ha calcolato che lo scatto di febbraio potrà essere di tre punti. Uno di questi dovrebbe essere formato dai decimali accantonati nei trimestri scorsi uniti alle frazioni di punto del periodo novembre-febbraio. E a proposito di contingenza, ieri a Milano De Mita è tornato a chiederne una cadenza annuale.

L'Italia non è Singapore

di ROMANO LEDDA

SULL'ESPLOSIONE del nostro deficit commerciale e sul ripetersi allarme di Craxi per il persistere della crisi economica, è calato un pudico riserbo. Come se mesi di enfasi propagandistica e di facili slogan abbiano perso smalto, e non reggano alla crudezza dei dati del nostro passivo commerciale e dell'aggravarsi del dramma dell'occupazione.

Beni. Non siamo stati noi certo a negare — giocando a nostra volta di rimessa della propaganda — su alcuni risultati conseguiti nella ripresa produttiva e nella lotta all'inflazione. Due punti positivi scrivemmo. Ma affermammo subito che si trattava della risultante di una congiuntura mondiale segnata da un generale arretramento dei processi inflattivi. Avvertimmo che menare colpi sul costo del lavoro non portava da nessuna parte. E infine lanciammo una sfida che cogliesse circostanze meno sfavorevoli: discutere, riproporre, avviare misure di reale sviluppo. La risposta oscillò tra lo sbeffeggiamento e l'accusa di pregiudizialità settarie.

Ora dopo l'euforia del fine '84, con lo sciogliersi della nebbia la verità viene alla luce. Il presidente del Consiglio non nega — né lo potremmo pretendere — i «successi» del suo governo. Ma dai suoi ultimi discorsi viene fuori in un'inconscio filigrana un paese che ha ancora il fiato grosso, nel quale la disoccupazione è di ostacolo allo sviluppo, il padronato si fa arrogante, la società si segmenta e per certi versi si frantuma in un groviglio di contrasti non solo corporativi, ma anche di classe. Noi avremmo detto che da questi anni di inflazione è uscita un'Italia ridisegnata socialmente, più ingiusta e diseguale nelle sue gerarchie di ricchezza e di potere. E che l'aver indirizzato tutti i colpi contro il costo del lavoro (dal 14 febbraio al fisco) ha distorto processi decisivi nella distribuzione del reddito, nei meccanismi di accumulazione, nell'allocatione di risorse e degli investimenti.

Contemporaneamente l'ISTAT comunica che il nostro deficit commerciale del 1984 è il doppio di quello accumulato nel 1983. In queste stesse pagine Stefano Cingolani ne analizza le cause. A noi preme qui mettere in rilievo un punto politico-economico strutturale, che spiega molto di come vanno le cose e del perché l'economia italiana non è governata, o meglio lo è da forze ben determinate. Se è vero infatti che ogni punto in più di aumento della produzione nazionale comporta una crescita di due tre punti di importazioni, ebbene significhi che c'è qualcosa di fondo che non funziona (dal punto di vista della tecnologia e delle innovazioni) nelle strutture e nelle basi produttive del paese. Qualcosa insomma per cui l'economia italiana continua a mangiarsi la coda e a non avviare un autentico processo di sviluppo.

Ma questo è il terreno della sfida contro cui si misura il nostro, orientamenti, decisioni di stampo riformistico e riformatore e sul quale l'Italia gioca una gigantesca partita nazionale (europea). Ed è il parametro, concreto, materiale non verbale — della natura autenticamente riformistica e riformatrice di ogni forza politica popolare, a partire da quella della sinistra. Non è anche qui — al di là di alcune fumoserie alternative — che si proietta e si attua un cammino alternativo che guardi sul serio, fin dalle prossime settimane, al decennio?

Noi comunisti abbiamo condotto, conduciamo e condurremo questa battaglia con chiarezza e decisione, consapevoli del nuovo che è venuto avanti e del vecchio che lo impaccia. E sappiamo, davvero, di non essere né soli né isolati.

Ma ecco che succede un fatto straordinario. Di fronte a fatti così evidenti e cruciali per l'avvenire del paese, gran parte della Confindustria, una folla di ministri capeggiati da Gorla, il segreta-

rio della Dc, e lo stesso presidente del Consiglio continuano a ribattere sul chiodo della scala mobile e del costo del lavoro. Se l'immagine non fosse un tantino abusata, e anche involgarita, si potrebbe dire come tanti cani che si affannano su di un osso già roschiato fino al limite massimo, e che proprio perché rischia di essere una nuova strozzatura economica. L'esperienza del 14 febbraio 1984 non ha dunque insegnato nulla? Non tanto non solo per l'ingiustizia consumata, l'arbitrio di potere compiuto, ma anche per il risanamento economico del paese? A meno che non si voglia fare dell'Italia una grande e impossibile Singapore.

Questa è forse la critica più radicale che si può fare oggi all'attuale coalizione governativa. In questo nostro paese il lavoro dipendente, gli operai, gli impiegati e i disoccupati (per non parlare della folta schiera dei vecchi e dei giovani) hanno pagato duramente il peso della crisi in termini di denaro, di potere contrattuale, di occupazione. Contemporaneamente ci sono stati processi di immemorabile smentita e di sviluppo, col ripetersi di una grande vitalità di cui sono stati protagonisti vasti strati del mondo popolare. Ebbene questa vitalità non è stata «diretta», incoraggiata, usata come leva e occasione per spezzare lacci e vincoli che ostacolano uno sviluppo effettivo e duraturo, per sollevare il grande tema della qualità e della finalità dello sviluppo. Nessuno dei vizi e dei limiti strutturali è stato incrinato. Anzi si sono concesse deleghe di potere che non solo sfuggono a qualsiasi controllo, ma che operano come potenti condizionanti lo stesso potere politico (con un supporto ora rozzo, ora sofisticato di «ideologia»). E non è sulla gestione amministrativo-burocratica di questi processi che il pentapartito sta continuando a galleggiare nel tentativo di dar loro durezza e stabilità di stampo moderato?

«Solo alcune minoranze in Italia potrebbero raccogliere il discorso su un'amnistia per i terroristi», avrebbe detto il ministro a Scalone. Nei partiti di governo — avrebbe precisato De Michelis — «attenzione» potrebbero esserci «solo in alcuni piccoli settori della Dc (forse i ministri Maranzelli e Falck) e del Psi (il senatore Cavatta)». Sempre secondo il settimanale De Michelis avrebbe assicurato il latitante che, probabilmente, la vertenza con la Francia per l'estradizione dei «rifugiati» italiani diventerà

Un'intervista a «Rinascita»

Natta parla di elezioni e giunte

ROMA — «La democrazia italiana è ormai sufficientemente forte perché finalmente si realizzi come democrazia compiuta. Noi siamo contrari a trasferire meccanicamente alla periferia le formule e le proposte della politica nazionale. Naturalmente ci batteremo per difendere e ampliare le amministrazioni democratiche e di sinistra. Ma sapendo che anche in questo caso si tratta di soluzioni da sottoporre a verifica e senza comunque escludere altre ipotesi o possibilità». Così, Alessandro

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Convegno a Roma con Pertini

Le Regioni chiedono riforme e autonomia

Si è aperto ieri a Montecitorio il convegno sul ruolo delle Regioni. L'iniziativa è della commissione bicamerale per gli affari regionali. Ai lavori, che si chiuderanno questa sera, parteciperanno il presidente della Repubblica Sandro Pertini e i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Hanno tenuto le relazioni introduttive il presidente della commissione Armando Cossutta e il giudice costituzionale Livio Paladini, che hanno posto l'accento sulla necessità di un nuovo ordinamento autonomistico e di riforma della finanza locale.

LA CONFERENZA STAMPA DI CRAXI

A PAG. 2

Nell'interno

Napoli, ucciso il bimbo scomparso

È stato assassinato il piccolo Raffaele Oliviero di 4 anni scomparso ad Arzano, Napoli. Il corpo del bimbo è stato trovato ieri pomeriggio in una vasca colma d'acqua. È stato appurato che è morto per soffocamento.

Saracino assolto: non era reato

Popi Saracino è stato assolto con formula piena «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di aver violentato Simonetta Ronconi. I giudici hanno ritenuto vera la versione fornita dall'imputato.

Bologna, arrestati tecnici e costruttori

Tecnici dei Comuni di Bologna e Granarolo, il funzionario di una Coop, liberi professionisti e imprenditori sono stati arrestati a Bologna. Avrebbero costituito un ufficio per favorire l'iter delle pratiche edilizie.

Il PSI non vuole Biagi alla RAI

Il Psi e Craxi stanno premendo sulla RAI perché non si firmi il contratto con Enzo Biagi. Voci su una nota riservata di Palazzo Chigi. Alcuni collaboratori di Biagi bollati come santogovernativi.



CITTA' DEL VATICANO - Un momento dei lavori del convegno sulle «Guerre spaziali»

Per discutere sulle guerre spaziali

Scienziati in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Si è aperta ieri mattina, nella sede della Pontificia Accademia delle scienze, il colloquio sull'armamento nello spazio, che vede a confronto 26 scienziati di 11 paesi, fra cui Stati Uniti e Unione Sovietica. Al convegno partecipano inoltre francesi, italiani, tedeschi, svedesi, austriaci, spagnoli, inglesi, brasiliani. A presiedere il gruppo di lavoro è il brasiliano Carlos Chagas che ieri mattina ha introdotto i lavori, alla presenza del cardinale Koenig. Il dibattito, che si svolge nel più stretto riserbo, si concluderà giovedì, e il suo esito sarà presentato venerdì in una conferenza stampa dal presidente Chagas.

Richiesto di un parere sulla prima giornata dei lavori, il cancelliere dell'Accademia, padre Enrico de Rovasenda, ha detto che «si procede sulla stessa linea tracciata nei precedenti incontri che si tennero nel 1981, nel 1982 e nel 1984 sulle conseguenze dell'impiego delle armi nucleari, sulla prevenzione della guerra nucleare e sull'inverno nucleare». In queste occasioni, l'Accademia lanciò un grido di allarme sulle conseguenze della guerra atomica, e rivolse un appello (firmato da oltre 60 scienziati) alle due superpotenze perché arrivassero ad accordi per la riduzione del pericolo di una guerra atomica, attraverso la riduzione e il controllo di questo tipo di armamenti.

Fra gli scienziati presenti questa volta, i sovietici Kulk e Vasiliev, e gli americani Fubini e Keeny.

Incredibile comportamento del ministro del lavoro

De Michelis incontra a Parigi Scalzone, latitante per terrorismo

ROMA — Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha incontrato a Parigi, il 5 gennaio, l'ex leader di «Autonomia» Oreste Scalzone, latitante e condannato in Italia a 28 anni di reclusione per fatti di terrorismo. Lo ha rivelato il settimanale «Famiglia Cristiana», che ha anche riportato alcune frasi attribuite al ministro De Michelis, poi rilanciate dall'ANSA. In tarda serata il ministro non ha smentito il colloquio, ma soltanto il «fondamento» delle affermazioni che gli vengono attribuite dal settimanale.

«Solo alcune minoranze in Italia potrebbero raccogliere il discorso su un'amnistia per i terroristi», avrebbe detto il ministro a Scalzone. Nei partiti di governo — avrebbe precisato De Michelis — «attenzione» potrebbero esserci «solo in alcuni piccoli settori della Dc (forse i ministri Maranzelli e Falck) e del Psi (il senatore Cavatta)». Sempre secondo il settimanale De Michelis avrebbe assicurato il latitante che, probabilmente, la vertenza con la Francia per l'estradizione dei «rifugiati» italiani diventerà

Manifestazione popolare a Rimini promossa dal PCI sui problemi della tutela ecologica e della trasformazione produttiva

L'Adriatico emblema dell'intreccio ambiente-sviluppo

Dal nostro inviato
RIMINI — Scrisse Carlo Cattaneo più di un secolo fa che la Valle Padana era la più bella e più prospera pianura d'Europa «che tutti gli altri paesi ci invidiano». Ma quella vastissima distesa di terre coltivate e boschive, risanata prima dall'oscuro lavoro dei monaci benedettini e poi da geni dell'idraulica come Leonardo, è diventata oggi un gigantesco collettore di inquinamento, una macchina incontenibile che genera malattia e morte nell'Adriatico.

Manifesteremo a Rimini sui problemi della tutela ecologica e della trasformazione produttiva

L'Adriatico emblema dell'intreccio ambiente-sviluppo

Il suo mare ogni estate trasformato in laguna putrescente sta diventando rabbia, comincia a farsi strada la convinzione che il mare, il Po, la natura stessa stanno ribellandosi all'uomo. Si può aspettare ancora o non si è già in ritardo? Ecco la drammatica domanda che si pone la gente.

La manifestazione popolare che si è svolta ieri sera a Rimini, indetta dal PCI, durante la quale hanno parlato Alfredo Reichlin, Gianni Cervetti, entrambi della Direzione del PCI, Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale emiliana e Friedrich Graefe, presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo, manifestazione preceduta dal serrato dibattito nel Comitato regionale comunista convocato a Cesenatico, una delle località più colpite la scorsa estate dalla moria di alghe e di pesci, sono stati i primi atti di una concreta battaglia politica e culturale che il PCI vuol compiere per la soluzione di una grande questione nazionale ed europea, ma anche per segnare una svolta concreta — lo sottolinea Reichlin — verso una politica economica che sappia conciliare lo sviluppo pro-

dotivo con l'ambiente, l'uomo con la natura.

stessa industria chimica propone di togliere il fosforo
Ino Iselli
(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, questa edizione dell'Unità è stata chiusa in redazione alle ore 19 ed ha un numero ridotto di pagine.

Oltre al deficit record

INFORMAZIONE E POTERE

Craxi preme sulla RAI, non vuole Enzo Biagi

In una nota riservata, Palazzo Chigi avrebbe elencato i motivi per i quali il giornalista è ritenuto «sgradito»



Enzo Biagi

ROMA — Copie dell'appunto — vergato su carta intestata della Presidenza del Consiglio — sarebbero in possesso di alcuni ministri; un'altra copia (o, forse, l'originale) sarebbe chiusa in un cassetto della scrivania di Biagio Agnes, direttore generale della RAI, ma almeno uno o due consiglieri d'amministrazione avrebbero fatto in tempo a darci un'occhiata. In quell'appunto sono annodate le ragioni per le quali il PSI e Craxi non vogliono che la RAI firmi il contratto con Enzo Biagi e gli affidi la nuova trasmissione informativa «Linea diretta» — in programma su RAI1, alle 23, dal lunedì al venerdì. L'ultima accusa conosciuta è rivolta ai collaboratori esterni che Enzo Biagi ha scelto per coadiuvare i giornalisti della RAI impegnati nella trasmissione: a loro — o ad alcuni di loro — viene mosso l'addebito di essere antigovernativi. «Non scegli i miei collaboratori» — ribatte Enzo Biagi — «con questi criteri e, comunque, non chiedo loro se sono filo o anti-governativi. Sia chiaro: io non mollo i miei compagni di lavoro».

Del nuovo programma cogestito da RAI1 e TGI si parla ormai da mesi. Esso rientra nell'intenzione dell'azienda di «rimediare» migliorando la sua offerta in una fascia serale — quella a partire dalle 23 — nella quale sino ad ora la capacità d'attrazione della RAI sul pubblico è piuttosto debole. Rientra in questa logica l'altra idea — della quale si sta egualmente discutendo in consiglio d'amministrazione — di affidare a RAI1 un programma d'intrattenimento («Quelli della notte») su RAI2, pressoché alla stessa ora e dal lunedì al sabato.

Ma, quando tutti i dettagli sembravano messi a punto e nella sede RAI di Milano, Biagi e i suoi collaboratori avevano già cominciato a sperimentare i numeri-premi del programma, quando non restava che l'approvazione del consiglio d'amministrazione per la ratifica del contratto e l'avvio della trasmissione, ha avuto inizio il fuoco di sbarramento. Dapprima si è cercato di innescare una polemica sul compenso pattuito con Enzo Biagi per il suo contratto triennale: un miliardo e mezzo lordi. «Pago tasse, sono in regola», ha replicato Biagi — «non frodo nessuno e il mio contratto è un documento pubblico». Poi sono cominciate le contestazioni in consiglio d'amministrazione, protagonisti i due consiglieri di nomina socialista. Ben

presto si è avuta la netta sensazione che il problema vero non era quello del compenso, ma quello di una pregiudiziale diffidenza per un giornalista — quale è Enzo Biagi — non condizionabile, troppo indipendente per chi guarda all'informazione con l'ossessante idea di controllarla e servirsene, soprattutto alla vigilia di una competizione elettorale. L'aver bollato con l'etichetta di antigovernativi alcuni dei collaboratori di Biagi è la riprova di questo atteggiamento grave e arrogante.

È così che la macchina della RAI — già farraginoso per conto suo — ha macinato un rinvio dopo l'altro e la vicenda del contratto con Biagi si è connotata di elementi umilianti e grotteschi. La ratifica del contratto è saltata anche giovedì scorso, nonostante che in consiglio si fosse delineata ormai un'ampia maggioranza a favore; nonostante che il programma del contratto con Biagi siano sostenuti dal direttore di RAI1, dal direttore del TGI. L'ennesimo rinvio è stato motivato con la necessità di richiedere ultime precisazioni al direttore di RAI1, sotto da qualche giorno rientrato dalla Cina. Ma intanto la sperimentazione negli studi di Milano si è quasi bloccata: si doveva partire il 21 gennaio, poi il 28, infine il 4 febbraio; «tra le tante idee sulle quali stavamo lavorando» — cita con amarezza Biagi — «era anche quella di dedicare la prima puntata all'incontro e al patto di Yalta, del quale il 5 febbraio cade il quarantennale». E si è creato lo spazio anche per nuovi attacchi. Si veda «L'Unità» di sabato scorso, organo reditivo del PSDI, che in un corsivo (intitolato con molta impudenza: «Una mancanza di sensibilità») ha ammonito il consiglio a non approvare il contratto con Biagi, minacciando l'avvertimento finale è stato riservato al presidente della RAI: faccia molta attenzione Zavoli — scrive «L'Unità» — «se vuole uscire brillantemente dalla presidenza della RAI».

«Ora però — ricorda il consigliere designato dal PCI, Pirastu — ci sono due scadenze precise: domani ascolterò il direttore di RAI1 per gli ultimi chiarimenti, il voto sul contratto è all'ordine del giorno del consiglio di giovedì. Io sostengo che si deve votare e badando soltanto a due interessi: quello dell'azienda e quello degli spettatori».

Antonio Zollo

Operazione «Corsera»: aumentano i timori

Imbarazzata e sibillina replica del governo ai dubbi che la nuova struttura proprietaria violi la legge



Giuliano Amato

ROMA — Un rapporto (insolitamente ma significativamente molto imbarazzato) del sottosegretario socialista alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato ha clamorosamente confermato, ieri sera alla Camera, che il nuovo assetto proprietario del Corriere della Sera e la concentrazione editoriale che ne è derivata violano e travolgono le norme antimonopolistiche e mettono in pericolo il pluralismo dell'informazione.

Inneso tra operazione Corriere e violazione della legge anti-trust è oggettivamente nei dati, in parte inediti, forniti dallo stesso rappresentante del governo. In breve: la Montedison è proprietaria del Messaggero attraverso la Meta che a sua volta detiene il 23,13% del Corriere ed è vincolata da un patto di sindacato di controllo con Gemina che possiede il 46,27% del Corriere ed è per suo conto nel sindacato di controllo di Montedison (con il 17% delle azioni). In più, nella Gemina la Fiat (proprietaria della Stampa) è presente con il 26%. Di conseguenza è largamente superato quel tetto del 20% delle copie dei quotidiani stampati in Italia che configurerà la posizione dominante rigorosamente vietata dalla legge dell'editoria. Per ammissione di Giuliano Amato, il gruppo quotidiano della Rizzoli (Messaggero e Stampa esclusi, ovviamente) detiene da solo il 19,92% del monte-copie dei giornali italiani, dati '83.

Ma Amato ha escogitato un dilemma «giuridico» per trovare una scappatoia, assolutamente e del tutto formale, al cui di sacco in cui l'operazione Corriere, non certo avversata dal PSI, rischia di cadere il governo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si è impanato infatti in una arida distinzione tra «collegamento» e «controllo» tra società finanziarie e imprese editoriali per dedurre che, siccome «la dottrina è divisa» e «c'è una enorme difficoltà a scegliere tra due opinioni parimenti qualificate ma ugualmente opinabili», lui personalmente («come giurista») farebbe il Ponzo Pilato, ma siccome è il portavoce del governo si copre con l'opinione del garante dell'editoria Mario Sinopoli per il quale «l'operazione è legittima» ma — ed è una riserva importantissima — che il garante aveva formulato per giusta prudenza — «stante i dati a sua conoscenza».

Altro dato preoccupante emerso dal rapporto di Amato: contro le disposizioni di legge che impediscono ormai dall'81 ad enti pubblici o nelle società nelle quali comunque abbiano mano principale le Partecipazioni statali, questi sono coinvolti (attraverso Me-

diobanca, il vero regista dell'operazione nuova proprietà Rizzoli) nel pacchetto azionario di Gemina e di Meta che da sole, insieme, hanno il 69% delle azioni del gruppo Rizzoli. Resta il mistero: come fosse il diretto azionario di Gemina quando questo gruppo mise le mani sul Corriere. O ad Amato non hanno voluto dirlo, o lui ha taciuto questo particolare, un elemento-chiave anche per verificare la validità del giudizio (con sospensione) formulato dal garante.

Repliche molto preoccupate di tutti i gruppi (ma DC e PSI non avevano presentati Interpellanze e interrogazioni) ed in particolare della sinistra di opposizione. Per i comunisti, Antonio Bernabè ha sottolineato che se il PCI non è stato pregiudizialmente contrario al nuovo assetto proprietario, tuttavia ha sempre posto e continua a porre l'esigenza dell'assoluta trasparenza della proprietà e del rigoroso rispetto delle norme sull'editoria. Questa chiarezza non c'è, ed anzi aumentano — sulla base delle stesse dichiarazioni di Amato — le preoccupazioni che anche questo capitolo della storia Rizzoli sia un tassello di una gigantesca ristrutturazione del potere finanziario che ha in Mediobanca il cuore e che usa l'informazione come strumento di uno scambio con il potere politico. Esempio — ha aggiunto Bernabè — quello che è successo per il Mattino di Napoli: il socio di maggioranza, cioè Gemina, rinuncia al diritto di nominare il direttore del giornale più importante del Mezzogiorno per lasciare tale potere al socio di minoranza, cioè alla DC.

Per la Sinistra indipendente, Franco Basnani ha contestato minuziosamente, e con grande efficacia, il senso dei dati, e soprattutto delle conclusioni che ne aveva tratto Amato facendosi scudo di Sinopoli; ed ha dimostrato che comunque basta la sola presenza di Meta nella cordata Rizzoli a dimostrare palesemente la violazione della legge dell'editoria e a configurare di conseguenza un pericolo per la stessa libertà di stampa oltre che una sfacciatata protezione da parte del governo ad un «monopolio illegittimo». Ancora per la Sinistra indipendente Andrea Barbato ha denunciato come il governo non si occupi dei giornali quando emergono gravi vicende aziendali, e si occupa invece, con molta e premurosa attenzione, del sistema informativo quando si tratta di mandare in porto le lottizzazioni, di liquidare direzioni o proprietà sgradite.

Giorgio Frasca Polara

Il rami che nel corso dell'anno avevano avuto ottime prestazioni produttive. E, comunque, sono tutti settori di punta. Ci sono prime battute d'arresto proprio tra i protagonisti del rilancio produttivo (l'auto, l'elettronica, la metalmeccanica) e presto per dirlo. Occorrerà attendere i prossimi mesi. In genere gli osservatori della congiuntura segnalano aspettative positive, anche se meno dinamiche dello scorso anno. La ripresa, dunque, non è finita, ma si sta raffreddando così come è accaduto a quella americana.

C'è da aggiungere che per domani è attesa la terza doccia fredda: quella dei prezzi. Mercoledì, infatti, si dovrebbero avere le anticipazioni dalle grandi città. Tutti prevedono una impennata dell'inflazione, sia per fattori, diciamo così, di mercato sia

per effetto di decisioni di politica economica: innanzitutto le conseguenze del maltempo e la speculazione che si è innescata; senza dubbio i prezzi dei generi alimentari avranno un balzo all'insù. C'è, poi, l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati che è, sì, in linea con l'inflazione programmata (7,41%), ma è concentrato in un solo mese e può diventare una piccola bomba con reazioni a catena. Infine, l'aumento dell'IVA su alcuni generi verrà traslato sui prezzi mentre accadrà altrettanto per le riduzioni delle aliquote su altri beni. A queste tre cause già scontate si aggiungono due incognite: come reagirà il commercio al pacchetto Visentini? E quanti padroni di casa hanno realizzato i loro propositi di aumentare gli affitti? Ma senza dubbio il deficit

esterio è il dato che desta più preoccupazione ed è foriero di «sciagure». Il suo ammontare, innanzitutto. In genere quando lo squilibrio è così forte, la valuta si indebolisce. Ma l'Italia, in questo si esclude il petrolio, in un mese in cui l'attività produttiva è stata fiacca — come abbiamo visto. Ciò non è accaduto nel resto dell'anno: infatti, il tasso di sconto è stato ridotto, d'accordo, ma i nostri interessi sono ancora in più alti del mondo anche se deprezzati dall'inflazione. Questo è il fondamentale ombrello protettivo che la Banca d'Italia tiene e terrà ancora aperto — come ha annunciato a più riprese. Ancor più allarmante è il calo delle esportazioni, visto che la ripresa si reggeva sulla forza del «made in Italy». Il deficit del mese di novembre (3526 miliardi) non è conse-

guenza solo del passivo energetico (3224 miliardi), ma anche di un saldo negativo delle altre merci (302 miliardi). Abbiamo importato in quantità più di quel che abbiamo esportato, anche se si esclude il petrolio, in un mese in cui l'attività produttiva è stata fiacca — come abbiamo visto. Ciò non è accaduto nel resto dell'anno: infatti, il tasso di sconto è stato ridotto, d'accordo, ma i nostri interessi sono ancora in più alti del mondo anche se deprezzati dall'inflazione. Questo è il fondamentale ombrello protettivo che la Banca d'Italia tiene e terrà ancora aperto — come ha annunciato a più riprese. Ancor più allarmante è il calo delle esportazioni, visto che la ripresa si reggeva sulla forza del «made in Italy». Il deficit del mese di novembre (3526 miliardi) non è conse-

più di crescita della domanda delle importazioni salgono di due punti e mezzo, a causa della debolezza strutturale del nostro apparato produttivo interno. Innanzitutto la pesante dipendenza dal petrolio che ci costringe a pagare una bolletta salata ora per colpa degli sceicchi ora per colpa del dollaro. E il governo non è riuscito neppure ad approfittare di questa fase favorevole per allentare il cappio. Anzi, ha scelto di aggirare l'ostacolo puntando tutto sulle esportazioni. Ma anche qui ha incontrato alcuni limiti di fondo. Il principale è la competitività. Per colpa dell'inflazione più elevata, certo, ma non solo. Le nostre merci subiscono oggi due tipi di concorrenza: quella dei paesi in via di sviluppo dal lato dei prezzi (è il caso del tessile o delle calzature) quelli dei paesi avanzati in termini di qualità e affi-

dabilità dei prodotti (è il termine dell'elettronica, della meccanica e di tutti i settori più avanzati). Finora è stata trovata una risposta al primo problema in due modi: o svalutando la lira o attaccando i salari aumentando la produttività. La prima strada per ora è sbarrata — avverrà la Banca d'Italia. La seconda ha un limite sociale ed economico. D'altra parte, nel 1984 il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in linea con gli altri paesi. Segno che il problema fondamentale diventa la qualità; dunque, l'innovazione, l'ammodernamento dell'apparato produttivo. Qui occorre una risposta. Invece, ancora una volta il rischio è che le docce scozzesi sulla economia servano solo a preparare nuove stangate contro i salari.

Stefano Cingolani

Natta parla di elezioni e giunte

Natta in un'intervista sull'ultimo numero di «Rinascita». La conversazione tra il segretario del PCI e il direttore del settimanale, Giuseppe Chiarante, pubblicata nell'inserto «Il Contemporaneo» (da domani in edicola), è dedicata a un decennio (1975-1985) di «democrazia e potere locale». Afferma ancora Natta: «Il problema centrale delle elezioni regionali e amministrative non è sapere se ci sarà o no la conferma del «sorpasso», dando a queste elezioni un valore di scelta politica decisiva che non hanno e non possono avere. Tanto meno lo penso al 12 maggio come a una sorta di referendum pro o contro l'alternativa democratica». E aggiunge più avanti: «Non crediamo che l'alleanza ristretta a PCI e PSI sia necessariamente la sola valida. E non intendiamo collocarci «ipso facto» all'opposizione là dove una tale maggioranza non sia possibile».

Natta parte dal voto regionale del 1975: «Certamente fu l'anno di svolta del decennio». Ricorda i passaggi più significativi della «crisi della centralità democristiana», determinata nell'ambito locale prima che nell'ambito del governo nazionale, e sottolinea come il varo delle Regioni (osteggiato sempre per il timore di governi regionali a partecipazione co-

munista) abbia favorito «la spinta autonomistica». Il quadro si rovescia e fu la DC a trovarsi «isolata come mai l'era accaduto». Nel 1975 toccò la fra di «massima crisi», «tanto che fra di noi ci si domandò se non conveniva andare subito alle elezioni politiche, così da far maturare una situazione nuova».

Il periodo dal 1975 al 1980 è stato — giudica Natta — «il quinquennio migliore per le autonomie locali». Ma «il processo riformatore è stato presto interrotto», con la ripresa di «una pesante contrapposizione centralistica» respingerla è oggi la «questione decisiva». Dopo aver sottolineato il valore delle giunte di sinistra, il segretario del PCI torna sulla stagione politica che fu chiamata delle «larghe intese»: «Come abbiamo già detto più volte, quello è stato un errore. Era infatti un tentativo di «omologazione» dei governi locali a quello nazionale. E una scelta che considero sbagliata: per allora, per oggi e nell'avvenire. Certamente c'erano situazioni (come Napoli, Trieste) dove una larga intesa unitaria poteva dare risulta-

ti positivi: ma qui è la DC che si è tirata indietro. In generale, però, il tentativo di estendere ovunque la formula della «solidarietà» ha tolto slancio e vigore alle amministrazioni, ha offuscato il ruolo dell'opposizione, ha introdotto elementi di inquinamento nel sistema politico, ha creato il sospetto del «sistema consociativo». E una lezione — prosegue Natta — che deve servire anche oggi: infatti escludiamo di trasferire meccanicamente in tutte le sedi la formula dell'alternativa democratica».

Negli anni '76-'78 — ricorda tra l'altro il segretario comunista — «in tutti i campi fu determinante il peso delle resistenze conservatrici. Gli elementi maggiori di logoramento furono politici, non programmatici: stavano — a parte il sabotaggio di altre forze — nel moderatismo e nell'opportunismo della DC. Lo stesso Moro ragionava sui tempi lunghi, che non corrispondevano all'urgenza del problema».

Più avanti Natta dice: «Personalmente sono sempre stato assillato dal problema del governo del marzo

78: un governo formato con quegli uomini con un'assoluta continuità rispetto ai precedenti governi. Era solo un errore? O era una sfida che voleva dire: voi comunisti potete stare nella maggioranza, ma solo con una collocazione subordinata, senza alcun peso circa le questioni più delicate come la natura del governo e la scelta dei ministri? In realtà, proprio la composizione del governo del marzo '78 segnava un'incrinatura profonda, praticamente la fine dell'esperienza di solidarietà».

In quegli anni — sottolinea ancora Natta — il PCI si è comportato «con assoluta lealtà e anche con forte spirito di sacrificio e di sacrificio fatto fronte con coerenza ai suoi impegni, anche quando altre forze si dissociavano in modo subdolo o facevano il gioco delle tre carte. Questo la gente l'ha capito. E se dunque, come era legittimo pensare, una fase di maggioranza da «grande coalizione» (che è cosa diversa dal «compromesso storico») costituiva un passaggio necessario per giungere alla democrazia compiuta, ebbene questa fase c'è stata, questa esperienza è già alle nostre spalle».

Oggi «la questione comunista è tornata al centro della politica italiana». Noi comunisti — conclude Natta — «non concepiamo l'alternati-

va come spaccatura, come contrapposizione fronte contro fronte. Crediamo al contrario che debba esservi un'intesa di fondo, fra maggioranza e opposizione, sulle condizioni essenziali per la saldezza della democrazia:

Sul «perdono» a Reder Craxi è sempre più sibillino

ROMA — Caso Reder: il rebus sul discorso di Craxi a Lucca non si è risolto. «Il perdono» — aveva detto il presidente del Consiglio — appartiene al silenzio degli antim. Ma aveva aggiunto: «La cultura di guerra che vogliamo scongiurare non può essere identificata con una vecchia divisa nazista. La memoria delle stragi non ha bisogno di un vecchio chiuso in un castello».

Avvicinato ieri da un redattore dell'agenzia Italia nell'aula della Montecitorio dove presenziava ad un convegno, il presidente del Consiglio non ha voluto aggiungere nulla: «Non è possibile — ha detto — non c'è altro da dire per il momento». «L'Unità», ha insistito il cronista, «sostiene che lei è stato oscuro. Reder verrà liberato in tempi brevi?». «Stiamo studiando delle soluzioni», ha risposto Craxi e poco dopo ha aggiunto un'altra battuta di stile sibillino: «Non mi stupisco che non riescano a capire...».

A distanza gli ha risposto il segretario del PCI Alessandro Natta, anch'egli presente al convegno, «L'Unità» è polemica on Craxi», ha insistito anche con lui il giornalista: «L'ha già detto l'Unità», che non è chiaro, ha detto Natta, ed ha paragonato il discorso di Pisa al famoso responso della Sibilla: «Ibis redigebat non morieris in bello». «Quando si sarà pronunciato il verdetto della nostra».

Nella stessa occasione sono state raccolte anche alcune battute dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio: «Non bisogna avere le popolazioni interessate; sono state messe in grave disagio morale. Sarei per un provvedimento che sollevi Reder dall'attuale stato». A favore della liberazione si è schierato ieri con un'interrogazione rivolta al consiglio dei ministri degli esteri della CEE, l'eurodeputato dc Gustavo Selva.

Secondo mandato per Reagan

Il presidente W.H. Harrison, che era stato eletto un mese prima. I ragazzi delle 57 bande provenienti da ogni angolo degli Stati Uniti, che avevano provato per settimane e settimane i passi stilizzati della parata, sono stati talmente afflitti dalla delusione che Reagan e Bush hanno sentito il bisogno di confortarli con un discorso speciale.

Per il resto, tutto è andato per il meglio e secondo il copione: i balli, i gala, l'esibizione degli abiti da sera e dei gioielli, gli spettacoli, le benedizioni religiose ad opera di prelati di varie confessioni, i colpi di cannone, i canti delle canzoni popolari e dell'«Inno nazionale», lo sventolio delle bandiere: insomma tutto ciò che si era visto, in una chiave diversa ma altrettanto intrisa di retorica nazionalista, l'estate scorsa alle Olimpiadi e domenica sera perfino nello stadio di San Francisco, durante l'interludio della finalissima del football americano, vinta contro i pronostici dai «99» della città californiana contro i deludenti «defini» di Miami, c'è stata un'altra or-

nella cattedrale di San Patrizio è arrivato a leggere dal pulpito quattro lettere di un filo alla mamma (lettere, ovviamente, scritte dall'intrattenente prelate cattolico).

I 15 gradi sotto zero (meno trenta, se si tiene conto del «frento vento») che ieri hanno gelato la capitale sono sembrati (forse anche insieme a motivi di sicurezza) una ragione sufficiente per abolire la grande, tradizionale parata che si è sempre svolta nelle 49 precedenti, analoghe occasioni e per spostare all'interno del Campidoglio la cerimonia del giuramento-bis (Reagan e Bush avevano compiuto il gesto di rito già domenica, nel giorno previsto dalla costituzione). Nel 1841, pur svolgendosi questa cerimonia nel mese di marzo, un altro freddo polare aveva stroncato con una polmonite

la presidenza W.H. Harrison, che era stato eletto un mese prima. I ragazzi delle 57 bande provenienti da ogni angolo degli Stati Uniti, che avevano provato per settimane e settimane i passi stilizzati della parata, sono stati talmente afflitti dalla delusione che Reagan e Bush hanno sentito il bisogno di confortarli con un discorso speciale.

Per il resto, tutto è andato per il meglio e secondo il copione: i balli, i gala, l'esibizione degli abiti da sera e dei gioielli, gli spettacoli, le benedizioni religiose ad opera di prelati di varie confessioni, i colpi di cannone, i canti delle canzoni popolari e dell'«Inno nazionale», lo sventolio delle bandiere: insomma tutto ciò che si era visto, in una chiave diversa ma altrettanto intrisa di retorica nazionalista, l'estate scorsa alle Olimpiadi e domenica sera perfino nello stadio di San Francisco, durante l'interludio della finalissima del football americano, vinta contro i pronostici dai «99» della città californiana contro i deludenti «defini» di Miami, c'è stata un'altra or-

L'Adriatico e l'ambiente

di coloro che fanno della difesa ambientale un elemento fondamentale delle scelte politiche. Ecco allora la necessità di un ampio fronte di forze politiche e sociali ben orientate al mutamento: dai partiti ai movimenti ecologisti, dai sindacati agli uomini della scienza e della ricerca. Le questioni ambientali ormai hanno raggiunto anche nel nostro paese una carica dirompente, tale da convincere le forze politiche e progressiste di un mutamento del modo stesso di fare politica, un ripensamento degli strumenti della democrazia. La minaccia che la stagione estiva prossima riprodurrà, magari in termini ancora più gravi, i disastri degli anni passati, è fonte di grandissima preoccupazione per le forze produttive della costa romagnola. I comunisti non la tollereranno neppure che qualcuno peschi nel torbido. Farsi carico della soluzione del maledetto imbroglione che si chiama fosforo sarà il

generale che la sua soluzione comporta (si veda la questione del detergente) possa non essere in grado di intervenire. Ma l'esperienza emiliana in questo senso offre molti spunti di fiducia: la battaglia più generale e impegnativa delle risorse e le intelligenze per molto tempo e per la quale ora esistono le scolarità. L'importante ora è debolere Reichlin — fissare un punto da cui parte l'inversione di tendenza. L'importante è che non vengano risposte contraddittorie e che le coerenze di comportamento valgano per tutti. Anche per il governo, il cui presidente ha dimostrato un atteggiamento incerto ed esitante perché alle sue parole non stanno seguendo fatti e impegni precisi. Ma il governo — dice ancora Guerzoni — è debole perché non sa impostare su altre basi lo sviluppo del paese. Esiste una preoccupazione fra la gente di Romagna: che il governo di fronte alla enormità del problema ed alle conseguenze di carattere

dalle acque di scarico prima che esse si gettino a mare o nei fiumi. Così essa, che produce il veleno, produrrebbe anche l'antidoto. Invece di eliminare l'uso del veleno. È una specie di paradosso: è come se ad un diabetico il medico non impedisse di mangiare lo zucchero, ma contemporaneamente gli aumentasse a dismisura l'uso dell'insulina.

La battaglia per il risanamento dell'Adriatico innesta dunque valori di carattere più generale e impegnativa delle risorse e le intelligenze per molto tempo e per la quale ora esistono le scolarità. L'importante ora è debolere Reichlin — fissare un punto da cui parte l'inversione di tendenza. L'importante è che non vengano risposte contraddittorie e che le coerenze di comportamento valgano per tutti. Anche per il governo, il cui presidente ha dimostrato un atteggiamento incerto ed esitante perché alle sue parole non stanno seguendo fatti e impegni precisi. Ma il governo — dice ancora Guerzoni — è debole perché non sa impostare su altre basi lo sviluppo del paese. Esiste una preoccupazione fra la gente di Romagna: che il governo di fronte alla enormità del problema ed alle conseguenze di carattere

del 17° anniversario della scomparsa del compagno **BENEDETTO PRIMO** (Volga) la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1985

del 9° anniversario della scomparsa della compagna **ROMILDA POGGI** il marito nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrive lire 15.000 per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1985

del 5° anniversario della scomparsa del compagno **MAURIZIO MASSA** la figlia nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrive per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1985

In affettuoso ricordo del padre compagno **ERMENEGILDO GRIGOLINO** recentemente scomparso, le figlie Gina ed Amelia sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità. Padova, 21 gennaio 1985

A 5 anni dalla scomparsa di **TERESA NOCE** i figli Giuseppe e Luigi Longo la ricordano a compagno e amici. Bologna, 22 gennaio 1985

Nella ricorrenza del 18° anniversario della scomparsa della compagna **FILADELFA CONCA** ved. SCARABELLI i figli ed il nipote nel ricordarla con affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Savona, 22 gennaio 1985

Nel trigesimo della tragica scomparsa di **CARLO NOBERASCA** stroncato a 28 anni dalla violenza della droga, il padre la madre ed il fratello ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Alibona Mare (SV), 22 gennaio 1985

Il Consorzio comprensoriale pratese fra Coop ve di abitazione partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia per la imatura scomparsa del caro compagno **SISTI REMIGO** Vicepresidente della Coop va Giada, figura di dirigente umano ed impegnato nel movimento cooperativo. Prato, 21 gennaio 1985

Il C.D.A. della Coop va Giada partecipa con profonda e fraterna commozione al dolore della moglie e dei figli per la scomparsa del caro compagno **SISTI REMIGO** Vicepresidente Coop va Giada, uno dei massimi artefici delle realizzazioni della Co. Coop va. Prato, 21 gennaio 1985

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, via Feltrina 75 - Telefono 8440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950361-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5

Tipografia M.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19 - Subbotinella - Via del Palosio, 5 - 00185 - Roma - Tel. 06/483143